

TE LA DO IO LA SCANDINAVIA

Dal 27 maggio al 3 luglio 2017

Un sogno che diventa realtà. Una realtà che diventa un sogno.





Davvero si sentiva la necessità dell'ennesimo diario su un viaggio a Capo Nord? Se Dante si fosse posto una domanda del genere, non avrebbe mai scritto la Divina Commedia: in fondo il panorama letterario era abbondantemente coperto. Ciascuno aggiunge o toglie qualche cosa a ogni itinerario e, l'insieme, offre più opportunità di scelta a per una vacanza dal grande impatto emotivo.

chi cerca uno stimolo

Finalmente la **Scandinavia**. Doveva essere la comprimaria di un lungo viaggio compiuto lo scorso anno, ed è diventata la protagonista di quello di quest'anno. (vedi diario: PianoB, Finlandia e Rep. Baltiche). Col senno di poi direi che forse è stato meglio così, perché ci ha consentito di dedicare più tempo ai luoghi visitati e di aggiungere qualche tappa. Anche in questa occasione mi sono ritrovato grato debitore nei confronti di vari colleghi che per fortuna, nei loro diari, non lesinano su consigli e informazioni. E siccome io onoro i miei debiti, eccomi a rendere parte del "ben" tolto ad altri che volessero percorrere in sicurezza e tranquillità un sentiero ormai ben tracciato.

Era il maggio odoroso quando abbiamo deciso di aggiungere l'ultimo tassello al mosaico di un'Europa continentale ormai interamente visitata nel corso di molti anni. Questa volta c'era poco da scegliere come itinerario di avvicinamento: oltre 1200 Km. di ininterrotta autostrada che attraversa schietta come i cipressi

di Bolgheri l'Austria e la Germania e cioè **Verona, Brennero, Rostock** da cui ci siamo imbarcati per **Trelleborg**, l'alfa e l'omega del nostro viaggio.

Ho notato che la maggior parte dei colleghi fa il viaggio in senso anti orario. Noi abbiamo preferito "Buscar el levante por el poniente" perché se fossero sorti dei problemi, preferivamo sacrificare qualcosa della Svezia o della Finlandia piuttosto che la Norvegia, il principale obiettivo. In realtà non cambia nulla, il viaggio è sempre lo stesso. Il percorso si è sviluppato partendo dal lato sud occidentale della Svezia, per poi entrare in Norvegia e portarci, dopo avere attraversato lo spettacolare centro sud, verso la costa con i suoi incredibili fiordi che sembrano l'opera sublime delle merlettaie di Bruges. Dopo averla risalita fino a Capo Nord, siamo entrati nel nord della Finlandia e, dopo essere scesi fino a Rovaniemi, siamo tornati in Svezia visitando anche la parte orientale di questo bellissimo Paese, le cui città, su tutte Stoccolma, ci hanno riservato inaspettate sorprese.

Il lungo tratto di avvicinamento si è svolto senza particolari problemi: la Felix Austria e la Germania ci hanno accolto con un sole splendido e un caldo africano e, nonostante i numerosi cantieri, abbiamo potuto procedere abbastanza rapidamente. Ci siamo imbarcati a

Rostock (**54.15047/012.09894** piazzale di imbarco, si può anche dormire. Check in prima di imbarcarsi) con un cielo ostinatamente grigio che si è mantenuto tale anche a Trelleborg (55.372551/013.147757 porto di arrivo e ripartenza) da cui siamo usciti in fretta per arrivare a **Malmö**, la prima vera tappa del nostro itinerario. Abbiamo trascorso la notte in un tranquillo parcheggio (**55.57606/012.91340**), non lontani dal lunghissimo ponte di **Öresund**, da dove con il 34, che fa capolinea nel parcheggio, si arriva fino in centro. Volendo, e forse è anche preferibile, ci si può spostare in uno di quelli del centro commerciale a due passi dal **Turning Torso** e magari passarci anche la notte in sicurezza (55.610747/012/981530). Anche se raramente le stravaganze architettoniche mi prendono più di tanto, devo riconoscere che il grattacielo mi ha



impressionato piacevolmente, come l'insieme dell'intera area e il grande parco dove è ubicato. Anche il centro città fa la sua bella figura con quel mescolare antico e moderno che a me piace molto. Ho notato che non molti inseriscono Malmö nel loro itinerario, ed è un peccato perché merita senz'altro una visita. Una delle cose che mi ha colpito particolarmente è stato un grande parco in centro nel quale siamo entrati per riposarci. In effetti è un luogo di riposo: quello eterno, però. All'interno la gente passeggiava tranquilla nei vialetti tra le

lapidi in mezzo ad alberi maestosi come fosse la cosa più naturale del mondo. Io sono tutt'altro che appassionato di storie gotiche, ma vi garantisco che non ha assolutamente l'aria triste e lugubre che ci si potrebbe aspettare. Peccato che il bel palazzo del municipio fosse in restauro e interamente coperto dalle impalcature, ma il resto del centro è godibilissimo. Interessanti gli affreschi nella cattedrale, cosa piuttosto rara nei paesi scandinavi o in quelli protestanti. Abbiamo anche avuto il nostro assaggio di pioggia svedese, cosa che ci ha dato l'occasione per visitare la stazione in un bell'edificio del XIX secolo.

Prima di partire, ho installato una dash cam (presa su Amazon con 80 €) e nei punti più interessanti, praticamente sempre, ho fatto delle riprese. Non sempre è possibile fermarsi a scattare foto, purtroppo. Devo dire che è stata una buona idea: il filmato, di buona qualità, rende molto di più l'idea del panorama rispetto alla foto avendo un angolo di ripresa di 170°. Ogni sera scarico quanto registrato nella giornata, in modo che quando la dash cam ha esaurito la sua memoria e ricomincia a riscrivere sopra, non rischio di perdere quello che mi interessa. Il registrato, specie se in HD, assorbe molta memoria e vi consiglio di dotarvi di una SD o una chiavetta da almeno 64 giga, ma meglio se 128, perché quella da 32 in dotazione rischia di essere insufficiente e sarebbe davvero un peccato rinunciare a certe riprese.

Partenza per **Lund** dove ci siamo sistemati in un silenzioso parcheggio un po' defilato (**55.72066/013.19103**). La severa cattedrale nasconde inaspettate sorprese, dalla cripta ricca di colonne di pietra attorno alle quali sono fiorite leggende curiose, come quella del Gigante Finlandese, oppure le belle ed enormi lapidi lavorate finemente e la stupefacente cupola sull'altare a mosaico in stile bizantino che sembra quella di Ravenna: una cosa più unica che rara da

queste parti. Il museo all'aperto **Kulturen** consente di conoscere uno spaccato interessante del passato e del modo di vivere degli svedesi, dalle case agli interni con gli arredi e gli attrezzi dell'epoca. Davvero ben organizzato. Nel suo genere, è gradevole anche il candido palazzo dell'Accademia, in stile neo classico con qualche orpello di troppo. In centro ce ne sono altri dalle forme un po' particolari tipo Castello di Neuschwanstein: sembra che fosse diventato di moda tra gli architetti del XIX secolo cimentarsi in stravaganze stilistiche che rompevano con le rigorose simmetrie del passato (Gaudì docet). Se nel vostro itinerario pensate di includere l'interessantissimo sito archeologico di Tanum, vi consiglio di valutare una deviazione verso la graziosa **F j a l l b a c k a** (**58.600133/013.190953**) che



dista solo una manciata di chilometri. Noi ci siamo arrivati dopo una lunga tirata sotto un ostile cielo grigio e con un fortissimo vento contrario, giusto all'ora di cena. Ci hanno accolto un limpido sole, evidentemente più ostinato delle nuvole, e un cielo con ampi scorci di azzurro, condizione ideale che ci ha indotti a rimanere nel porticciolo con la magnifica vista della baia e dei colori del tramonto sui tetti rossi delle case: molto romantico. Non volendo perderci l'alba, abbiamo trascorso la notte nel quieto parcheggio del porto. Non ha nulla di particolare dal punto di vista architettonico o artistico, ma ha una posizione magnifica con il golfo protetto da piccole isole alberate ed è un bel borgo di pescatori, anche se adesso sembrano essersi tutti riconvertiti nel ben più redditizio ruolo di ristoratori. Belle le case, tutte di legno dai rilassanti colori pastello bianco, azzurro o beige, con le finestre senza tende da cui fanno bella mostra le immancabili abat jour e le ceramiche di rigoroso color bianco. I magazzini e le rimesse in riva al mare sono invece di colore rosso cupo e tutte sono raggruppate nel poco spazio che c'è tra il mare e la rocciosa collina che le sta alle spalle. Su tutto domina la massiccia chiesa protestante, situata sulla sommità del paese. Dopo averla

girata con calma ci siamo diretti alla vicina **Tanum** (58.700465/011.340750), dove è possibile dormire nel grande parcheggio vicino al museo. Si tratta di un vasto sito archeologico in cui sono state ritrovate delle splendide incisioni rupestri sui massi che affiorano dal terreno, visibili compiendo un piacevole itinerario nel bosco che ricopre l'intera collina. Molte di queste incisioni hanno una evidente simbologia erotica, per la gioia degli amanti del genere, ma l'interpretazione proposta sul loro reale significato in taluni casi mi sembra un po'



cervellotica, come spesso accade quando la psicanalisi invade campi che non le competono e finisce fatalmente per spalmare di miti greci le parti intime. La magnifica giornata ci ha consentito di visitarlo con calma e a fondo, come pure la ricostruzione di un villaggio dell'età del bronzo. Su queste ricostruzioni ho alcune perplessità: vedere un signore barbuto che, il sabato e la domenica, se ne sta accovacciato e vestito di pelli a scheggiare amigdale ad uso e consumo dei turisti e magari dal lunedì al venerdì insegna Filosofia Teoretica all'Università, mi fa sentire un po' preso per i fondelli.

Visto che oggi Giove non è Pluvio e sembra essere dalla nostra parte, approfittiamo della lunga giornata di sole e ventilata per portarci in un paio ore fino a **Oslo (59.897590/010.769838)**. Uno spartano campeggio su un terreno ondulato che costa più dell'Hilton e offre meno della Pensione Mariuccia. Cara Norvegia, anzi, carissima Norvegia. E non è solo una dichiarazione d'affetto. In questo Paese costa anche chiedere "quanto costa". Trattandosi di

un viaggio di oltre un mese e per non sovraccaricarci oltre il ridicolo di indumenti, abbiamo programmato di sostare nei campeggi circa una volta alla settimana, giusto il tempo per fare il bucato: a Oslo sarebbe stato più conveniente riacquistarla nuova, la biancheria. Appena fuori dal campeggio con i bus 74 o 34 si arriva in centro a Jerbanetorget e da lì può iniziare la visita della città. Il centro è decisamente molto movimentato; ci sono praticamente tre centri commerciali in palazzi vicini che sono collegati tra loro da due ponti pedonali sotto i quali scorre un traffico abbastanza intenso. Molte le cose interessanti da vedere sparse nella città. La decantata cattedrale, che non è come sembra dalle



guide, il venerdì apre dalle 16 alle 6 di mattina: forse organizzano dei pigiama party. Sarei curioso di vedere chi la frequenta di notte. Il palazzo reale è assai sobrio rispetto ad altri del genere che ho visto, ed è inserito in un parco pubblico più grande dei giardini reali. La mia impressione è che si tratti di una scelta precisa: si può essere re anche senza tante ostentazioni di sfarzo. Molto movimentata la lunga ed elegante "via dello struscio" che lo collega alla cattedrale, con alcuni edifici del XIX secolo e qualcuno forse un po' più antico. Ci sarebbero da visitare il museo vichingo e quello di Munch, un artista che mi piace ma che riesco a prendere a piccole dosi, come Kubin o Schiele e tutti quelli che trattano l'angoscioso tema della depressione e delle fragilità umane con toni così drammatici. Consigliato agli stomaci forti. Belli, ordinati e curati i giardini, un lavoro che abbiamo visto svolgere prevalentemente da donne e non casualmente a mio avviso, a cominciare dal Frognerparker; squadrato e severo il municipio dove si assegna il Nobel per la Pace e alle cui spalle partono i battelli che portano nelle isolette del golfo; dalla forma curiosa il Parlamento. Di cose da vedere ce ne sono e l'efficientissima rete di trasporti aiuta a muoversi agevolmente. Chi ha problemi a digerire gli extra comunitari e i Rom deve assolutamente venire a Oslo. Ce ne sono dovunque e di ogni provenienza e il centro è pieno di mendicanti che frugano nei bidoni della spazzatura, o addirittura li presidiano ferocemente, per recuperare le lattine e rivenderle. In confronto, da noi sono rose e fiori. Ce la siamo girata con comodo seguendo i suggerimenti della guida sotto un cielo ingrugnato e, pur non entusiasmandoci, non ci ha deluso. Cosa mi è piaciuto di più? La più improbabile delle amazzoni: una bellissima bionda che faceva la guardia davanti al palazzo reale, armata di un fucile mitragliatore con tanto di baionetta innestata e del più seducente e disarmante dei sorrisi. Quanto di meno marziale si possa immaginare.

Oslo è stata la base di partenza per la nostra scoperta della Norvegia, da cui siamo partiti armati di pinne, fucile ed occhiali. Fucile ed occhiali non ci sono serviti, ma le pinne senz'altro. Abbiamo sgranato un rosario di giorni di pioggia, non forte ma continua. Purtroppo, come temevamo, abbiamo dovuto rinunciare alla progettata scarpinata sul **Preikestolen** e alla magnifica vista del **Lysefjord**



dal **Pulpit Rock**: era una delle cose a cui tenevamo di più, ma il pessimo tempo ci ha fatto desistere, con nostro sommo dispetto. La prospettiva di camminare cinque o sei ore sotto la pioggia non ci è sembrata molto allettante. Una cosa del genere ci era accaduta lo scorso anno in Finlandia, un sacco di chilometri per niente. Stavolta, almeno, ci siamo risparmiati il lungo trasferimento. Abbiamo visitato la chiesa in legno di **Heddal** (59.579647/006.822089) che,

come altre già viste, è molto bella all'esterno e di una candida semplicità al suo interno. Dipinti e sculture lignee sono piuttosto naif e riflettono una devozione rurale nella quale si mescolano la fede cristiana con le leggende norrene. Dentro è più piccola di quanto appaia da fuori, ma merita una visita. Quindi, invece di scendere verso il Preikestolen, abbiamo dovuto scegliere se arrivare a Bergen

con la 40 passando da Geilo o prendere la E 134 per Roldal, che qualcuno ha definito "una strada da incubo" e non capisco il perché: forse aveva mangiato pesante. È una splendida strada panoramica da cui si vedono vallate stupende, un altipiano con ancora la neve, i laghetti ghiacciati e con delle fragorose cascate a due passi dalla strada. Le capanne in legno che vedete nella foto, inserite in uno scenario da film, vengono affittate dai pescatori di salmoni. Innumerevoli le soste a fare foto e filmati e, persino, qualche ridicolo selfie. Lungo la strada ci siamo



fermati a visitare anche la chiesa di **Roldal** (59.830976/006.822089). Deludente per essere quella che, secondo le guide, è tra le più antiche, ma a vederla sembra assai rimaneggiata. In ogni caso, alcune foto anche a lei, giusto per non inimicarci qualche santo protettore. Nottata sotto una pioggia battente nel parcheggio di un supermercato appena scesi dal traghetto che da Arsnes



porta a Gjermundshamn, a cui si arriva prendendo la 551 dopo Odda e poi la 48: si risparmiano molti chilometri per arrivare a **B e r g e n (60.354209/005.358907)** nel comodissimo c.s. con elettricità. Vicino c'è la fermata del tram che fa capolinea in centro.

Colazione da Tiffany. Accompagnati da una fastidiosa pioggerella, che da queste parti è una costante, siamo andati in centro e stavamo per cedere alle

tentazioni esposte sui banchi dell'animatissimo mercato del pesce, quando mi sono accorto che la sarei cavata più a buon mercato comprando un solitario: è maggiore il rischio di essere scippati da qualcuno che ti vede acquistare il pesce che a prelevare col bancomat. Decisamente zaini, ombrelli, giacche a vento non sono l'armamentario ideale per visitare una città e scattare foto, ma sono riuscito comunque a farne qualcuna discreta. Molto pittoresca la **Bryggen**, coloratissimo quartiere di casupole in legno, e le antiche case che si affacciano sul porto. La fortezza è certo da prendere in considerazione, così come la chiesa e i giardini. Abbiamo rinunciato alla salita con la funivia perché le nubi erano talmente basse da inghiottirsi metà della collina e così fitte da potersi fregiare dell'appellativo di nebbia. Potete inserirla nel vostro viaggio tranquillamente, non vi deluderà, anche se alla fine le tenere odi sulle pioggerelline di Marzo o nel Pineto avranno perso molto del loro fascino poetico.

“Si sta tra i fiordi trafitti da un raggio di sole, ed è subito pioggia”. Non me ne voglia l'ottimo Quasimodo per la rozza parafrasi della sua celeberrima ode, ma da queste parti è così. Partiti da Bergen, siamo giunti a **Flåm** (60.864243/007.112068) accusando i primi sintomi della “Sindrome della talpa”: occhi semi chiusi e un vago senso di disorientamento alla luce. Abbiamo percorso almeno la metà della strada sottoterra, ma la parte esterna è stata incantevole. La strada scorre ai piedi di scoscese montagne, da cui precipitano irruenti cascate. Poi, improvvisamente, si aprono in ampie e inaspettate vallate

Le aree di sosta in Scandinavia, e in Norvegia in particolare, meriterebbero un capitolo a parte e una visita obbligatoria da parte dei nostri amministratori locali ostili ai camper. Sono modernissime, attrezzate, pulite, accoglienti oltre l'immaginabile. Ce ne sono molte e sono gratuite, cosa abbastanza rara da queste parti. In genere, quando è possibile, sono ubicate nelle posizioni più panoramiche e ci si può trascorrere anche la notte in sicurezza e tranquillità. Quando la posizione è particolarmente bella, è tutt' altro che raro trovarvi dei camper che tirano fuori tendalini e sdraio e vi rimangono anche più giorni. Per coloro che non rinunciano al campeggio, c'è solo l'imbarazzo della scelta: sono ovunque.

attraversate da rapidi torrenti che, esondando nei tratti pianeggianti, hanno formato dei piccoli laghi da cui escono per rientrare nel loro alveo e riprendere la corsa impetuosa verso il mare. Un paradiso per gli amanti del rafting. Sui prati e sui pendii più bassi pascolano piccole greggi di pecore piuttosto basse e tozze, ma che sembra diano un buon latte e della lana di pregio. Lungo il percorso, nelle molte aree di sosta, è facile trovare pullman carichi di turisti armati di fotocamere che riprendono l'affascinante panorama. Fino ad ora abbiamo incrociato più camper che auto e non siamo



in alta stagione. La sue attrattive sono la straordinaria **Flåmsbana**, che supera un notevole dislivello su una lunghezza di soli 6 km. su un totale di 20 km. e di essere all'apice di uno dei rami del favoloso **Sognefjorden**. Lungo il percorso della ferrovia ci sono anche delle fermate ed è possibile scendere o salire se si vuole percorrerne una parte a piedi o in bici. Lo spettacolo che offre è da brividi, in particolare la grandiosa cascata di **Kjofossen** e i 21 micidiali tornanti all'altezza di **Nåli**, che si inerpicano ripidi a fianco di una cascata di notevole altezza. In porto era attraccata una nave della Costa Crociere dalla quale sono scesi un esercito di giapponesi che hanno preso d'assalto il treno per l'imperdibile esperienza. Come noi, del resto. Abbiamo trascorso la notte in un'area di sosta (**60.890306/007.148237**) poco lontano da Flåm in direzione Borgund. Addormentarsi e svegliarsi sulla riva di un fiordo, di fronte a una cascata che sgorga dal fianco della montagna dalle cime ancora innevate che si rispecchiano nelle sue limpide acque, non ha prezzo...per tutto il resto c'è la carta di credito. Se poi



aggiungiamo che all'ora di pranzo ci siamo parcheggiati di fronte a un ghiacciaio (61.481717/006.745813) dalle incredibili sfumature azzurre, penso che giornata migliore non poteva esserci. Aveva ragione un collega francese conosciuto in Danimarca qualche anno fa: nessun panorama vale quelli della Norvegia, perché qui tutto è panorama. Poco dopo Flam, abbiamo imboccato il **Laerdalstunnelen** lungo quasi 25 km. Bisogna vederlo per rendersi conto di che opera si tratta. Giunti a

Borgund (61.048636/007814087) abbiamo visitato la bella e antica stavkirke e poi abbiamo proseguito verso Byrkjelo prendendo un breve traghetto da Fodnes a Mannheler. Poi, costeggiando per un lungo tratto l'Innvikfjorden, su fino a **Briksdalsbre** (61.665038/006.819221) dove abbiamo cenato con davanti agli occhi il ghiacciaio e a fianco una poderosa cascata. Abbiamo trascorso la notte nel parcheggio immerso nel bosco, per poi fare, il giorno dopo, la facile escursione fino al ghiacciaio. Una giornata favolosa, cominciata bene e finita meglio. La lunga strada per arrivare fino a qui è un susseguirsi di lunghe gallerie, ma offre scorci unici.



Non amo i superlativi perché tendono ad essere fuorvianti, ma è difficile sottrarvisi in Norvegia. Ad ogni curva, cambia il panorama ed è un susseguirsi di cartoline ognuna più bella dell'altra. Cascate che sgorgano dai fianchi delle montagne, cime ancora innevate da cui scendono acque che ripercorrono millenari sentieri scavati nella roccia, torrenti che si diramano in rivoli tra gli alberi e i massi nelle radure, una vegetazione quanto mai varia, tappeti di muschio a ricoprire le rocce e lo spettacolo dei fiordi con le montagne riflesse nell'acqua. Hai voglia di rinunciare ai superlativi.

A noi piace la musica, non solo ascoltarla, ma anche canticchiare in camper mentre si viaggia. Le più gettonate in questi giorni sono state: "Singing in the rain" di Gene Kelly, "Sono fuori dal tunnel" di Caparezza. Costruire strade in Norvegia deve essere stata un'impresa titanica: le montagne sono traforate come una forma di emmenthal. Non ho mai trovato una strada allagata, e non è certo mancata l'acqua.

Di buon'ora siamo saliti fino alla base del Glasier con una salutare camminata di poco più di un'ora. Il torrente che scende dal ghiacciaio compie balzi impressionanti prima di arrivare a valle. Lungo il percorso, nei pressi di enormi massi graffiati dal ghiaccio, un cartello indica il punto in cui arrivava 250 anni fa: si è ritirato in maniera impressionante, quasi dimezzato addirittura. Rimane sempre uno spettacolo imponente, però qualche considerazione sui mutamenti climatici certo la stimola. Ad un certo punto è comparso in cielo qualcosa di luminoso e mia moglie, che ha una memoria migliore della mia e ricorda ancora come è fatto, ha detto che si trattava del sole. Per me era un UFO. Dopo poco è scomparso. Potremmo avere avuto ragione entrambe.

Abbiamo quindi puntato verso la nuova meta, Geiranger, passando dalla favolosa strada 60 del **Dasnibba** con i suoi impressionanti tornanti e le pendenze da brivido. Nella parte più in alto, prima di arrivare ai tornanti, è ancora innevato e il lago è una luccicante lastra di ghiaccio. Il freddo è intenso (intorno c'è ancora un metro di neve e hanno riaperto la strada, perfetta, da poco), ma si apre davanti agli occhi una visione incomparabile. Un percorso frammentato da innumerevoli soste. Quasi sulla cima, abbiamo incrociato una ragazza straordinaria che, su una bici stracarica, lo stava risalendo da **Geiranger (62.100789/007.205178)**. Nel porto dove abbiamo dormito, c'erano all'ancora due navi che hanno scaricato una milionata di giapponesi. Credo che nella madre patria ne siano rimasti ben pochi, sono tutti in Norvegia festosi e giulivi come scolaretti in gita: ogni volta che li vedo mi ricordano La Vispa Teresa. Rilassante giretto nei

negozi di souvenir e carabattole varie del piccolo villaggio, per constatare che tutto il mondo è paese e che in ogni località a intensa presenza turistica, c'è sempre una volpe in attesa dei polli.

Oggi splende il sole. Ci siamo fatti un selfie...e non dico altro. Ci siamo imbarcati sul traghetto che porta a Hellesylt navigando lungo il **Geirangerfjorden**, uno dei fiordi più spettacolari. Com'era verde la mia valle. La strada che porta ad Alesund è un

susseguirsi di verdi, strette vallate

punteggiate da fattorie. Un placido fiume le percorre formando alcuni piccoli laghi. In taluni punti le case contendono lo scarso pendio al bosco rigoglioso che ricopre le montagne e l'insieme rende piacevole il tragitto. Un traghetto preso al balzo ci porta rapidamente sull'isola di **Alesund** che è un bijou. **(62.476583/006.159021** un eccellente c.s. con corrente e docce pulitissime, in riva al mare). Il disastro che l'incendio ha provocato quando ha distrutto la città, è stata l'occasione per ricostruirla in stile liberty e renderla un capolavoro. Ci intriga questo stile gaudente e frivolo che con suoi allegri ghirigori richiama alla mente donnine allegre e caffè chantant e non a caso, ha caratterizzato un periodo chiamato "La bella époque", così ben raffigurato da pittori come Klimt, Boldini o Toulouse-Lautrec, e terminato allo scoppio della più insensata delle guerre (ammettendo che ce ne siano che hanno senso) : quella del 1915/1918. Poiché ci siamo persi la camminata sul Preikestolen, abbiamo pensato di rifarci salendo fino al belvedere che domina Alesund. Si può raggiungere anche con una strada, ma poiché abbiamo deciso di arrivare "ad astra per aspera", ci siamo eroicamente sobbarcati 420 gradini di ripida salita. Arrivato alla terrazza senza fiato, ho visto, come Fantozzi, una ieratica figura benedicente che aleggiava sulla città e, dopo avere ripreso conoscenza, ho scattato delle belle



foto all'impagabile panorama. Le abbiamo dedicato più tempo di quanto facciamo abitualmente, ciondolando senza fretta tra le strade del centro. Escluderla dall'itinerario sarebbe imperdonabile. Per essere una cittadina di 50.000 abitanti, ha un municipio immenso, sembra il Pirellone, uno dei più grandi mai visti per città di queste proporzioni. In porto, le consuete enormi navi sfornavano migliaia di turisti che subito davano l'assalto ai molti e sciccosi negozi del centro. Un tramonto senza fine è stato il perfetto corollario di una memorabile giornata. Un'informazione: solitamente presso gli Uffici Turistici c'è Wi-Fi gratis, basta chiedere la password. Ma certo lo saprete già. Lasciata Alesund, abbiamo preso la E39 (E136) e a Sjøholt abbiamo deviato verso Valldal e quindi imboccato la regina delle strade: la **Trollstinger**. Lungo la 63 è d'obbligo una sosta alla fragorosa e tortuosa cascata del



Gudbrandsjuvet sopra la quale si passa con una comoda passerella che attraversa il bosco ad alcuni metri di altezza. Uno spettacolo nello spettacolo. La quarantina di chilometri che portano alla sommità del valico sono stati percorsi a passo d'uomo perché era un continuo fermarsi ad ammirare il panorama intorno. In tarda mattinata eravamo sulla balconata che domina lo strapiombo da cui si vedono i celeberrimi tornanti e con l'ennesima cascata sotto i nostri piedi. Quasi tutta la strada, compresi ovviamente i tornanti per scendere ad Andalsnes, li abbiamo ripresi con la dash

cam e il risultato è stato superiore alle aspettative, come sul Dalsnibba del resto. Inutile precisarlo, pranzo in loco. Ormai pranzare, cenare e fare colazione beandoci la vista con scenari favolosi, sta diventando normale routine. Come disse lo spregiudicato Leone X: "chi ha fatto trenta può fare trentuno" e visto che le giornate sono lunghe, abbiamo imboccato la 64 in direzione Molde e quindi proseguito per Vevang. Considerando che il tempo era migliorato e ben conoscendone la volubilità, abbiamo deciso di completare il tris «Tre delle strade da sogno» e di raggiungere l'incredibile **Strada Atlantica (63.018558/007.365415** in una delle tante piazzole panoramiche). L'abbiamo percorsa avanti e indietro tre volte prima di scegliere lo sfondo per cenare: abbiamo optato per quello da Nord con vista sul ponte più celebre del tragitto. Stiamo diventando viziosi.



Alla città di Kristiansund la nostra guida, pur allungando il brodo, non riesce neppure a dedicare una colonna intera. Decidiamo di fidarci e tralasciarla. Puntiamo verso **Trondheim (63.447023/010.443744)** nel comodo e tranquillo parcheggio del supermercato Rema 1000. Dal parcheggio, con il bus 4 si arriva in centro in pochi minuti), e di dedicare a lei la bella e calda giornata di sole. La **Cattedrale** viene definita una delle più belle della Scandinavia e lo confermo. Rivaleggia dignitosamente con le più belle di Francia. Di impianto cruciforme con degli interni molto elaborati, ha delle vetrate meravigliose e il portale è un capolavoro. Un giovane prete antipatico ci ha sgarbatamente fatto notare che fotografare è vietato, ma non farlo sarebbe stato un peccato e per

Abbiamo visto molte bellissime auto americane degli anni 50/60 perfettamente restaurate, persino un'auto della polizia parcheggiata davanti a una casa, con tanto di stemma da sceriffo e sirene. Aveva la targa dell'Arizona. Ci è capitato spesso in Scandinavia e anche in Danimarca ce n'erano molte. Un tipo di collezionismo assai diffuso evidentemente. Mi chiedo dove possano avere trovato tante auto. In quegli anni ricordo che ne circolavano anche in Italia: erano dei militari che vivevano nelle basi e forse quelle in Scandinavia appartenevano ai soldati di stanza in Germania.

non avere peccati sulla coscienza ne ho scattate una decina. Poi a zonzo nel quartiere di **Bryggen** tra le vecchie case in legno e, infine, a fotografare dal caratteristico ponte rosso le belle, coloratissime case sul canale. Questi vecchi magazzini portuali riflessi nell'acqua si assomigliano un po' tutti, ma mi ricordano vecchie foto della fine dell'800 o dei primi del

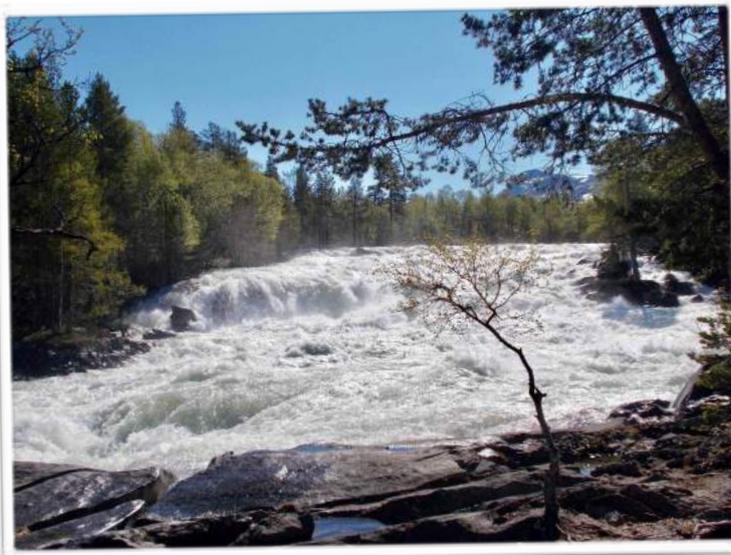
'900, o antichi quadri, quando ferveva una intensa attività marinara e mi piacciono sempre. Un bel pomeriggio.

Piove spesso, ma non tutto il male viene per nuocere. Questa sera risotto con i funghi accompagnato da un freschissimo Pinot grigio. Mia moglie, dotata di grande senso pratico, ha raccolto i finferli che sono spuntati sul camper e ha deciso di farne buon uso. Per le escargot, che sta amorevolmente allevando in una apposita gabbietta con tenera insalatina, dovremo aspettare ancora qualche giorno prima di gustarcele con la polenta irrorate da un pregiato Valpolicella Superiore del 2013.

Oggi lunghissimo balzo verso le Lofoten, una delle mete irrinunciabili di questo viaggio. Siamo partiti da Trondheim e ci siamo fermati a **Mo I Rana (66.306846/014.13)156)** parcheggio c.c. Rema 1000. Siamo partiti col brutto tempo e siamo arrivati con il sole. In Norvegia la strada non delude mai. Finora devo dire che viaggiare è stato gradevole e per niente stancante. Pensavo che questo lungo trasferimento sarebbe stato noioso e senza grandi sorprese, ma in realtà, a parte tratti di pioggia, ci ha dato modo di ammirare un'altra parte di questo bellissimo Paese. Vallate percorse da fiumi tranquilli che speranzosi pescatori risalgono con le canoe in uno scenario da cinema. Torrenti che si diramano per poi ricongiungersi abbracciando isole coperte da una fitta vegetazione. In un lago, una serie di isole mi ha ricordato quelle Borromee sul lago Maggiore. Un sole burlone ogni tanto si faceva strada tra le nuvole facendo

scintillare lo smeraldo dei prati bagnati. Più che chilometri abbiamo macinato emozioni.

Partiamo da Mo I Rana con un sole splendido e un cielo manzoniano " Quel cielo di Lombardia così bello quando è bello". Per varie decine di chilometri, c'è un ininterrotto, immenso cantiere e anche se il contesto è assai bello, il fondale di ruspe, camion e sbancamenti non è certo invitante. Quando finalmente usciamo dalla zona



dei cantieri e cominciamo a salire, il bosco rigoglioso cede il passo a piante rade e rinsecchite in ritardo con la primavera, fino a scomparire del tutto. Arrivati sull'altipiano del **Circolo Polare Artico** (wi-fi presso il centro) il panorama cambia completamente. Tra le ampie chiazze di neve ancora alta che comincia a sciogliersi, esigui rivoli si fanno strada sotto il ghiaccio e vanno ad alimentare ruscelli più vivaci che scendono briosi verso la valle. È ancora molta la neve e, cosa che ci ha stupito, molte le casette vacanza sparpagliate in quella zona così

isolata. Scendendo cambia il panorama e il bosco si riprende la scena e i torrenti la loro corsa frenetica. È uno scenario da brividi. Dalla strada che corre in quota si vede il fiume nel fondo valle scorrere tra gli alberi che arrivano fin sulle rive. I 200 km. che ci separavano da Saltstraumen ci hanno preso più di sei ore: eravamo sempre fermi a riprendere quello che ci circondava. Abbiamo anche visto un gruppetto di renne al pascolo al bordo del bosco



che, evidentemente abituate, sono rimaste in posa a lasciarsi filmare e fotografare. Non ne avevo mai viste. Vederle tranquille nel loro habitat è una bella sensazione. Pranzo a due passi dal celebre gorgo di **Saltstraumen** (67.232791/014.620193, sotto il cavalcavia) che abbiamo potuto osservare dall'altissimo ponte durante la marea (tra le 14 e le 15) che si verifica ogni sei ore, anche se non è sempre uguale. A seconda dei periodi, la marea può essere più imponente e di conseguenza più spettacolare. Quindi ci siamo diretti a **Bodo**

(67.288359/014.620193, porto imbarco) per prendere l'ultimo traghetto delle 18.45 per **Moskenes**, nelle favolose Lofoten.

Alle 22 le **Lofoten** ci hanno accolto con un bel sole e un gelido vento sferzante . Avranno anche un clima mite, ma il vento mi sembra piuttosto battagliero. Ci siamo diretti fino alla vicina **Å (67.880181/012.978044 area sosta)** e dopo esserci dati...il buon giorno, siamo andati a dormire col sole ancora alto. L'indomani abbiamo girato un po' tra le casette rosse del piccolo borgo pervaso dall'intenso aflore del merluzzo messo ad essiccare su grandi rastrelliere. A parte la presenza di qualche inevitabile e gradevole negozietto, è rimasta esattamente quello che doveva essere anche in passato, stando alle vecchie foto che si vedono. Più grande e movimentata la vicina **Reine**. Molte case di ex pescatori ormai sono diventate bungalow da affittare ai turisti. Nonostante l'evidente rilevanza economica del turismo, non se ne notano i deleteri effetti collaterali tipici, come le consuete e orrende esplosioni di edilizia selvaggia. A vederli, sembrano sempre null'altro che piccoli borghi di pescatori, magari con qualche locale in più. Il parcheggio è vicinissimo alle distese di teste di merluzzo appese e l'odore è insopportabile. Meglio in piazza dove c'è il distributore.

Oggi sosta obbligata dedicata alle grandi pulizie. Ci siamo fermati presso il **Camping Fredvang (68.098890/013.161693**, un prato pianeggiante col minimo indispensabile sulla brughiera davanti al mare, in fondo a un breve sterrato). Le isole col pelo. Sembrano rivestite di lanugine queste aspre montagne dai colori bruno verdastri, ricoperte di muschio e di una coriacea erba che solo capre di bocca buona e di mandibola robusta possono trovare appetibile. Non molto alte, ma di aspetto massiccio con quei fianchi nerboruti, caratterizzano il paesaggio e lo dominano. Il mare in taluni punti ha i colori di quelli tropicali e la sabbia, di un grigio quasi bianco, è finissima e compatta. L'indomani ci siamo diretti a **Nusfjord** (due parcheggi ben segnalati) che è davvero molto bella. A noi è piaciuta più di Reine, che non è certo da scartare. Inserita in una baia protetta, ha un pontile che corre tutto intorno al piccolo porto con le case colorate a fare da cornice in un contesto davvero molto gradevole. Su molte finestre ci sono nidi di chiassosi gabbiani che covano indisturbati. Con calma, passando sotto alcuni tunnel sottomarini o scavalcando il mare su altissimi ponti, siamo arrivati fino a **Svolvaer (68.234355/014.558872)**, una moderna cittadina con un comodo centro commerciale per eventuali rifornimenti, ma poco di più. Quindi avanti verso

A n d e n e s



(69.323567/016.117885 parcheggio sotto il faro, ma ce ne un altro prima del paese con c.s.) dove abbiamo passato la notte. A qualche decina di metri c'era una casa isolata apparentemente abbandonata, che ricorda sinistramente quella del film Psycho, colonizzata da litigiosi gabbiani che hanno nidificato dappertutto imbrattando ovunque di guano e conferendole un aspetto inquietante. Non ci ha tolto il sonno. Le Lofoten e le **Vesteralen** sono davvero le gemme più preziose della costa norvegese. Il panorama dei piccoli borghi di pescatori con le distese di merluzzi messi ad essiccare, oltre a quello della natura, ne fanno un unicum davvero speciale. Il tempo, dopo avere minacciato, è passato alle vie di fatto e per qualche ora ci ha fatto penare. Il progetto, per oggi, era di vedere il sole di mezzanotte, ma non siamo riusciti a vedere neppure quello di mezzogiorno. Il giorno dopo un gagliardo vento gelido ha continuato a soffiare a lungo, ma alla fine ha ripulito il cielo dagli ultimi veli sbrindellati di nuvole.

Ci ha sorpreso trovare tantissimi camper e molte moto, pur non essendo ancora alta stagione, ma anche molti turisti in bicicletta o a piedi con pesanti zaini. In gran parte si trattava di norvegesi, a dimostrazione di un turismo interno vivacissimo centrato in particolare sul Plein Air, che spiegherebbe il gran numero di grossi concessionari di camper e la spropositata quantità di campeggi. Quasi ogni casa, fuori città, ha parcheggiato in giardino un grosso camper o una roulotte. Spesso c'è anche una barca. In particolare in quelle più isolate, c'è sempre una pedana elastica. Un divertimento da guerrieri Masai che forse induce ad una specie di trance, in zone che, a parte la magnificenza del panorama, non offrono altro.

Il mattino di buon'ora abbiamo prenotato un'uscita con un barcone per vedere le balene con la Hvalsafari, una serissima agenzia che rimborsa o prenota, gratis, per il giorno successivo una seconda uscita in caso di mancato incontro. Per fortuna sono mattiniero, perché alle 9,15 i posti erano già esauriti, ed eravamo una cinquantina. La giornata era splendida e il mare tranquillo, per quanto può esserlo un oceano. Purtroppo le balene, a lungo inquisite con il sonar, giocavano a rimpiattino, e si sono lasciate ammirare dopo più di quattro ore di sbalottamenti tra le onde. Una gita che doveva essere di 3 o 4 ore, è durata quasi sette e molti stomaci hanno dato forfait. Il freddo, in mare aperto, è intensissimo e a chi ha problemi di mal di mare consiglio di valutare bene prima di imbarcarsi, perché poi non ci sono pasticche che tengano. Ma quando vedi lo spruzzo, e la barca si avvicina col motore al minimo, e si nota l'enorme dorso arcuarsi lentamente in una nuotata così elegante e plastica per un corpo tanto possente e poi immergersi e salutare con la coda enorme prima di scomparire, tutto diventa secondario. Ne abbiamo viste tre, in posti diversi, grazie all'ostinazione del pilota che non si è arreso e ha insistito nella ricerca. Un'esperienza davvero unica. Tra parentesi: non ho idea di quanto renda una balena morta, ma di certo non rende poco una balena viva. Quando siamo tornati, ed erano ormai le 18, altrettante persone erano in attesa sul molo e mi diceva la ragazza della reception che in alta stagione è meglio prenotare qualche giorno prima. Il costo è di circa 100€ a testa. Chiusa la parentesi. Infine ci siamo spostati nel parcheggio con c.s. all'inizio del paese **(69.303701/016.064617)** sulla spiaggia ad ammirare il sole di mezzanotte,

con le sue indescrivibili sfumature di luce e colori che solo i pennelli del vento, delle nubi e del sole sanno riprodurre. C'era più gente in spiaggia che sui camper. Un commiato migliore dall'arcipelago delle Lofoten - Vesteralen non poteva esserci.

Husoy eccoci. **(69.544984/017.670152 c.s. +w)** Siamo partiti dal porto di Andenes e in poco più di un'ora e mezza siamo arrivati a Gryllefjord, nell'isola di Senja. Prima con la 86 e quindi con la 862 siamo arrivati a destinazione. Non sono due gran belle strade e alcune gallerie sul percorso sembrano degli antri tetri e bui da cui non ci si stupirebbe di vedere uscire un drago fiammeggiante. È una cosa che mi ha sorpreso della Norvegia, dove molte opere viarie hanno fatto scuola nel mondo. Le gallerie più rozze spesso sono anche stette, oltre che buie o, peggio, rischiarate con lumini da loculo. Se farle più larghe era impossibile, un po' di lampadine potevano metterle senza sforzo. Fidandomi di alcuni suggerimenti che lo definivano uno dei più bei borghi della Norvegia, ho voluto visitare lo scoglio di Husoy: il contesto in cui è inserita è davvero molto suggestivo. Ci appare, scendendo dopo una curva, irrorata di sole e protetta da montagne aspre, sbazzate, dalle cime aguzze come amigdale e con ancora la neve negli anfratti meno soleggiati: un bel colpo d'occhio...ma nulla di più. Le solite case di legno, ma nessuna di particolare interesse. Un unico misero negozietto che funge anche da ufficio postale e una fatiscente pompa di benzina. Fine. Sorprende un'area di sosta per camper così ampia e ben dotata. Era sabato e non c'era nessuno in giro. Eravamo in quattro camperisti delusi, magra consolazione.

[In Norvegia usano prevalentemente bombole in vetroresina, ma hanno attacchi a baionetta o a vite come i nostri, ma più grandi e contrari. Ogni distributore vende bombole e ci sono anche quelli automatici, ma il problema sono gli adattatori. Alcuni rivenditori li hanno e possono, a differenza da noi dove è proibito, riempire le bombole. Naturalmente anche quelle di ferro. Non sono moltissimi, ma lungo il percorso classico se ne trovano. Ho alcuni indirizzi, fornitemi da uno di loro, che allego].

MOSS	LPG NORGE	ARVOLLSSKOGEN,103	1529 MOSS	ITALIAN DISH
LEIRA	LPG VALDRES	KALPLASSEN	2920 LEIRA	ITALIAN DISH
MO I RANA	BILXtra	VERKSTEDV.2 LANGNESET	8624 MO I RANA	ITALIAN DISH
FAUSKE	LPG FAUSKE	VIKAVEIEN 64	8200 FAUSKE	ITALIAN DISH
SVOLVAER	LPG SVOLVAER	INDUSTRIVEIEN 21	8300 SVOLVAER	ITALIAN DISH
BARDUFOSS	LPG BARDUFOSS	INDUSTRIVEIEN 1	9325 BARDUFOSS	ITALIAN DISH
TROMSO	LPG TROMSO	SKATTORVEGEN 40	9018 TROMSO	ITALIAN DISH
SORKJOSEN (STORSLETT)	LPG	(officina meccanica)	69.790183 / 020.947683	ITALIAN DISH
ALTA	LPG ALTA	MYGGVEIEN 14	9514 ALTA	ITALIAN DISH

L'indomani imbocchiamo la 862, poi la 861 fino a Finnsnes e quindi la 86 fino al congiungimento con la E08/06 per portarci verso Alta. Una lunga tirata

percorrendo una strada tra fiordi e montagne da cui scendevano irruenti cascate. In un tratto ce n'era una ogni 20/30 metri, incredibile. Quindi sosta tecnica a **Storslett**, (Sorkjosen, 69.790183/020.947683 un po' nascosto, presso un'officina) per riempire la bombola del gas presso un rivenditore che ha gli adattatori per gli attacchi italiani ma che, essendo domenica era chiuso. Se Gesù avesse raccontato la famosa parabola dell'asino che cade nel pozzo nel giorno festivo, chiedendo: "Cosa fareste?" ai norvegesi, di sicuro gli avrebbero risposto: "Tenga duro fino a lunedì". Alla domenica, qui, tutto si ferma e c'è da sperare di non avere bisogno di niente. Abbiamo passato la notte nel consueto parcheggio del market **Rema 1000 (69.768514/021.007834)**, di cui siamo fedeli estimatori.

Alta (69.946716/23.186455, parcheggio del sito archeologico) è la nostra prossima meta. Brutta giornata, ma poco male essendo dedicata allo spostamento. Il sito archeologico è molto più grande di quello visitato a Tanum, e anche qui c'è un percorso su una passerella nel bosco con ben segnalate le rocce su cui ci sono le famose incisioni. A differenza di quelle svedesi, solo pochissime sono state evidenziate con il colore rosso per essere immediatamente visibili, le altre bisogna cercare di individuarle, ma spesso con una certa difficoltà. L'ideale, consigliano, sarebbe visitarlo al tramonto, con la luce radente di una bella giornata di sole che accarezza le pietre: praticamente mai. La teoria che colorandole si rovinano mi trova parzialmente d'accordo: si sarebbero potute evidenziare almeno una parte di quelle più sbiadite. Il tema prevalente di queste incisioni sono scene di caccia, di pesca o di qualche misterioso rituale. Nessuna dai contenuti pruriginosi.



Il sole (si fa per dire) era ancora alto, la giornata ancora lunga, perché non portarsi verso Capo Nord? Dopo Alta, si attraversa un incredibile, lunghissimo altipiano. La strada si snoda attraverso la tundra dall'affascinante desolazione, fatta di paludi, con la neve ancora presente e branchi di renne che brucano la ruvida erba nei prati dalla terra nera. Eppure ogni tanto si vedono delle casupole e ci si chiede come i Sami possano vivere in posti simili: affascinanti oltre ogni dire, ma totalmente isolati per decine di chilometri e senza neppure il conforto della pedana elastica. Case solitarie lungo la costa o nascoste tra i boschi, piuttosto che mimetizzate nella tundra dal colore bruno grigiastro. Abbiamo incontrato, sotto la pioggia battente, oltre ai soliti equipaggiatissimi

centauri, molti ciclisti talvolta in coppia altre in solitaria: una donna non giovanissima procedeva imperterrita sotto un diluvio in un tratto dove per chilometri non c'era nulla. Per la maggior parte si trattava di gente di una certa età. Abbiamo incrociato anche stoici podisti con i loro pesanti zaini sulle spalle e una ragazza, sola, con lo zaino in un carrettino. In Norvegia, sia detto per inciso, le strade non sono quasi mai pianeggianti, tutt'altro, le salite sono spesso impervie con pendenze dell'8-10%. Su un valico c'era uno squallido mercatino fatto di baracche



fatiscenti che dovrebbe vendere prodotti tipici del popolo Sami: aveva un'aria da fasullo e trasandato e l'abbiamo ignorato. A quel punto, gran parte della strada era stata fatta e non c'era ragione di fermarsi quando ormai mancava poco. Gli ultimi venti chilometri li ho percorsi con gli antinebbia accesi e i tergicristalli a manetta, fino al casello dove ti scippano 55€ per lasciarti parcheggiare 24 ore su uno sterrato sconnesso tra le pozzanghere senza alcun servizio. La meta è raggiunta. Essendo ormai tardi abbiamo rinviato all'indomani la celebrazione del rituale tipico di chi arriva fin quassù. Foto, selfie, messaggini sciocchi, battute stantie, tutta la deprimente liturgia del turista fai da te, insomma. La cenetta, invece, è stata quella delle occasioni memorabili, con tanto di brindisi. L'indomani con un vento polare, siamo nel posto giusto, e una temperatura di 2° abbiamo scattato un po' di foto al bel panorama che si vede dall'alta scogliera e visitato il centro-museo. In una sala, su un grandissimo schermo, proiettano un breve ma interessante video sulla storia di Capo Nord. Una mostra davvero ben congegnata lungo un percorso sotterraneo, ci fa conoscere anche la storia dei primi scopritori di questa terra selvaggia e dei suoi più illustri visitatori. Una mattinata piacevole. Siamo all'afelio del nostro viaggio, adesso comincia quello di ritorno.

La prossima destinazione dovrebbe essere **Vardo**, all'estremo limite della Norvegia, sul mare di Barents.

Arrivati a **Lakselv** sotto una fiaccante pioggia continua, abbiamo consultato il meteo e il responso dell'oracolo è stato raggelante, letteralmente. Nella zona di Vardo e **Kirkenes**, altro nostro obiettivo, le previsioni per i prossimi sette giorni erano funeste. Pioggia e neve con temperature tra i -2°/-4°. Rapido consiglio di guerra e drastica decisione: a malincuore, cambio di programma e direttamente a **Rovaniemi**. In Scandinavia, spostarsi di centinaia di chilometri non garantisce un meteo migliore. Penso che da queste parti due giornate di sole consecutive siano considerate un avvenimento e un'eventuale terza venga



salutata con ventuno salve di cannone.

Lasciando Lakselv in direzione Inari, il panorama comincia a diventare "finlandese". I fiordi cedono il passo ai laghi, le tortuose strade e le lunghe gallerie diventano interminabili rettilinei con ripidi saliscendi da luna park che corrono tra sterminate foreste, paludi e acquitrini. È un panorama che rende bene l'idea degli spazi infiniti della Scandinavia e che conosciamo avendo visitato il centro sud della Finlandia lo scorso anno (diario "Piano B: Finlandia e Repubbliche

Finlandia e Repubbliche

Baltiche"). In circa 200 km. di ininterrotta foresta avremo incrociato, forse, una ventina di veicoli tra cui cinque o sei camper. Uno strano effetto, paragonandolo alle migliaia di camper incontrati tra i fiordi. Lungo la strada verso Inari, priva di centri abitati che assomigliassero pur vagamente a un paese, ci siamo fermati in un'area di sosta con un altro paio di camper e abbiamo trascorso una notte tranquilla in trepidante (sic) attesa di andare a cogliere un anticipo di Natale a Rovaniemi. Prima di Inari abbiamo trovato i boschi spruzzati di neve che doveva essere caduta uno o due giorni prima. Il paesaggio è sempre caratterizzato da innumerevoli laghi e fitte foreste dalle quali sbucano spesso e volentieri delle renne che, penso, vivano allo stato brado. Intorno non ci sono case o strutture di alcun genere che possano far pensare ad un allevamento, cosa più plausibile nella tundra che in mezzo ai boschi. Sono riuscito a fotografare un esemplare con un palco di corna molto grande, prima che scomparisse nel bosco. Arrivati a **Napapiiri (Circolo Polare Artico 66°33'07" N - 25°50'51" E)** abbiamo passato la notte nel grande parcheggio del vasto complesso che ospita la casa di Babbo Natale e tutto il caravan serraglio che gli gira intorno. Prima di arrivarci ho diffidato mia moglie che qualsiasi tentativo di coinvolgermi in estemporanee iniziative tipo foto con Babbo Natale, renne, letterine e simili, sarebbe stato considerato un atto ostile che avrebbe provocato una adeguata e severa reazione. Tutto l'insieme è molto grande e lo stanno ancora ampliando, ma rimane deludente: a parte i prevedibili negozi dai prezzi scandalosi, che vendono cose che si possono trovare ovunque, del clima natalizio c'è ben poco. Alla Casa di Babbo Natale ci si arriva con un percorso buio, cupo e fuori tema: per nulla in linea con la festosa immagine che rappresenta. Per chi intende compiere il giro della Scandinavia, rimane in ogni caso una tappa quasi obbligata per entrare o uscire dalla Svezia.

Quando meno te lo aspetti. Partiti prendendo la E75, siamo arrivati al confine con la Svezia e abbiamo proseguito con la E4. Una soporifera autostrada a tre corsie alternate (ogni tot chilometri si viaggia a una o due corsie, la cosa più bislacca che si possa immaginare) senza corsie di emergenza né aree di sosta.

Ad un certo punto, in una radura a bordo autostrada separati da una recinzione, abbiamo visto due alci che brucavano tranquilli. Purtroppo è stato impossibile fotografarli, ma ormai non speravo più di vederne. Abbiamo completato il trittico: balene, renne e alci. **Gammelstad (65.648139/022.029258** nel grande parcheggio del villaggio) è stata la nostra prima meta del ritorno in Svezia. Più di 400 casette rosse costruite per ospitare i pellegrini che arrivavano per commerciare e per pregare nella bella chiesa medievale, ottimamente conservata, con affreschi pregevoli e una superba pala sull'altare. Le casupole, piccole e quasi tutte uguali, sono molto semplici e occupano la sommità di una collina. Assai modesto il rilievo architettonico, senza però che questo ne sviscasi il fascino. Anche gli essenziali arredi ingentiliti da suppellettili di gusto popolare e le tendine a uncinetto, contribuiscono a rendere interessante la visita a questo villaggio. La consiglio senz'altro.

Ci stiamo trasferendo verso sud e decidiamo di fare una sosta a **Skeffelteå (64.752350/020.928348)** per dare un'occhiata al **Bonnstan**, un villaggio che aveva analoghe funzioni di quello di Gammelstad, cioè ospitare pellegrini e mercanti che arrivavano in città. Le case sono meno numerose, ma sono state lasciate com'erano. Costruite verso la metà del '800, mostrano con orgoglio la loro vetustà che ne accresce il fascino. I tronchi ormai neri danno qualche segno di cedimento e alcune sono inclinate, cosa che le rende anche più interessanti. Sembra che molte di esse siano abitate ed in effetti abbiamo visto gente entrare e uscire. Non sappiamo se siano visitabili, non abbiamo trovato indicazioni in merito. Tempo ben speso.

Sosta notturna in una stazione di servizio con alcuni camion.

Una meta che avevamo inserito con qualche riserva è stata **Falun (60.601874/015.614442)**. Si tratta di una città che ha conosciuto un notevole sviluppo grazie alla sua miniera di rame. La voragine scavata sembra un girone dantesco. È possibile visitare le gallerie, il museo e le strutture di legno imponenti per la lavorazione del materiale, che ci sono intorno in vari capannoni, veri



capolavori di ingegno e ingegneria. In uno di questi ci sono le foto dei bambini che tra la fine del XIX° e l'inizio del XX° secolo consumarono la loro infanzia in questi terrificanti cunicoli. Si può ascoltare la toccante testimonianza registrata di uno di loro, da anziano. Sicuramente una visita diversa dalle solite. Sono contento di averla inserita nel viaggio.

Un sole pugnace è riuscito ad avere ragione delle tignose nuvole e **Uppsala (59.858999/017.632978** nell'angusto parcheggio sotto la cattedrale. Io ci

ho passato la notte tranquillamente, ma non mi sento di consigliarlo: troppo sacrificato.) ci ha accolto con l'abito delle grandi occasioni: soleggiata e radiosa. Bellissima la cattedrale con i suoi tre pinnacoli e le sue volte gotiche. Contende al castello, di scarso interesse, la posizione dominante sulla città immersa nel



verde, che ha nel suo centro, attorno alle rive del fiume, il cuore della movida cittadina. Stavamo cenando, quando abbiamo visto una lepre attraversare tranquilla la piazza con il suo incedere a balzi. Probabilmente usciva da uno dei parchi attorno al fiume per andare in quello tra la cattedrale e il castello. Imponente il Gustavianum e imprescindibile l'Università, la più antica della Scandinavia. **Gamla Uppsala** (59.897948/017.635668

Uppsala vecchia) si trova a nord della città ed è un sito con una serie di cumuli sotto i quali sono stati trovati i resti di antiche sepolture. A parte una piccola chiesa di discreta fattura, edificata in un luogo dove sembra ci fosse un tempio pagano in cui venivano compiuti sacrifici umani, non c'è altro da vedere. A mio avviso deve la sua fama a questi sinistri trascorsi. Il piccolo porto di **Sigtuna** (59.614475/017.715395 parcheggio del porto, con altri camper) ci accoglie con il bel panorama del lago stesso e delle barche ormeggiate. La **Stora Gatan** è l'invitante e pittoresca via principale fatta di vecchie case di legno colorate piene di vita e attività. Non è una rarità, ma tra le tante

viste, è una delle più carine. C'è il più piccolo e grazioso municipio del mondo: due stanzucce, di cui una ancora con gli arredi e i quadri dei parrucconi che lo abitarono. Davvero unico. I ruderi di alcune chiese e le pietre runiche sparse nei parchi, rendono ancora più interessante la visita alla cittadina.

Al peggio non c'è mai fine. Di buon'ora giungiamo presso quel centro accoglienza profughi, che



qualcuno con sadico umorismo ha definito campeggio, sull'isola di **Langholmen (59.320406/018.031410)** a **Stoccolma**. È dotato di lavanderia su prenotazione dell'orario, oltre che del minimo sindacale, e a noi tanto basta. Purtroppo non ha Wi-Fi, ma a questo si rimedia presso gli uffici informazione e non solo. Nei suoi grandi palazzi e nei numerosi musei ci sono la storia e le bellezze di questa città che gode di una incantevole posizione sulle numerose isole che la compongono. Sicuramente colpisce lo spazio come scelta urbanistica. Gli ampi viali, i canali, le piazze e i parchi, contribuiscono a darle aria e luce. Il bel palazzo reale, alcuni interessanti musei, il magnifico galeone ritrovato quasi intatto in fondo al golfo in cui era affondato dopo appena un chilometro di navigazione, simbolo quasi di una superbia punita; l'animatissima Gamla stan, le belle piazze Sergelstorg e Kungstradgarden e il moderno quartiere intorno. Una perla è la chiesa **Tyska kyrkan**, nella Gamla Stan. È davvero una gran bella città con una posizione davvero unica, che merita una visita non frettolosa. Efficientissimo il sistema trasporti che tra metro, bus e traghetti collega rapidamente le varie zone urbane. Biciclette e mezzi pubblici sono i mezzi di trasporto preferiti, nonostante i frequenti acquazzoni che sembrano preoccupare solo i turisti. Unica nota stonata, non solo a Stoccolma ma un po' in tutta la Scandinavia, sono gli incomprensibili orari di apertura di alcuni musei o luoghi di interesse: dalle 12 alle 15 piuttosto che dalle 11 alle 14 e simili. Ragione per cui può diventare complicato visitarne più di uno al giorno. Comunque, una tappa obbligatoria.



D r o t t n i n g h o l m **(59.323603/017.886568)**

non sembra essere tra le mete prescelte dai camperisti. Ci siamo arrivati a pomeriggio inoltrato e abbiamo faticato un po' a trovare posto nel grande parcheggio dove non c'era nessun camper. Abbiamo rinviato all'indomani la visita e trascorso la notte in solitudine, ma neppure il giorno dopo, quando ce ne siamo andati dopo avere pranzato, c'era qualcuno. Strano perché è una bella reggia, anche se come dimensione è decisamente più piccola di quella di Stoccolma. Sembrerebbe, anche per la cornice naturale in cui è inserita, una di quelle grandi ville che i capricciosi re amavano costruire in amene località per il loro buon tempo e i loro sollazzi, tipo Palazzo **Schifanoia** di Ferrara per intenderci, che già dal nome... È comunque molto sfarzosa e la famosa camera della regina un vero capolavoro. È inserita in un parco di 120 ettari ricco di fontane e ben tenuto ed è affacciata sul lago Malaren e le sue splendide isole. Una posizione fantastica. Intorno a questo bel lago dalle mille isole, di ville ce ne sono altre:

una specie di Valle della Loira svedese. Ammirevoli il padiglione cinese e il teatro, che si visitano con biglietti separati.

Il lungo pomeriggio trascorre ammirando la campagna svedese fino a **Kalmar (56.657599/016.346975**, nel parcheggio vicino al castello con una dozzina di camper). Il bosco, sempre protagonista, cede con riluttanza ampi spazi alla campagna coltivata a cereali e presidiata da solitarie fattorie. Nel centro sud della Svezia la presenza umana è certo più marcata che nel resto del paese, ma sempre con discrezione e mai invasiva. A Kalmar il tempo, bello e soleggiato in questi giorni, ha virato decisamente al brutto e ha sempre piovuto. Quando sono partito il mio segno zodiacale era il Leone. Quando sono tornato ero dei Pesci. Un castello in mezzo all' acqua, checchè se ne dica, fa sempre la sua bella figura. L'interno, egregiamente conservato, è vivacizzato da giovani comparse che girano per le sale e il cortile in costume medievale. Uno studiolo, interamente rivestito di legno intarsiato, è davvero strepitoso. Molte sale hanno soffitti in legno lavorati finemente e gli arazzi sono davvero pregevoli. Alle pareti i ritratti degli occupanti hanno sguardi fieri e indossano raffinatissimi abiti ispirati al rinascimento italiano e copiati dai quadri di Botticelli e Lippi. Sugli spalti i soliti minacciosi cannoni.

Ystad (55.426794/013.813228, parcheggio nel porto con altri camper) è stata la nostra ultima meta. Si tratta della meno svedese delle città che abbiamo visitato. Forse quella in cui la lunga dominazione danese e l'appartenenza alla Lega Anseatica, sono più evidenti. Poche le case di legno, molte quelle a graticcio, in particolare quelle vicine al centro e alla bella **Mariakyrkan**, una chiesa del XIII sec. dove intere vie sono formate da queste piccole case sbilenche che sembrano sfidare la gravità. Nella piazza e intorno alcuni bei palazzi di chiara impronta teutonica le conferiscono eleganza e originalità. Direi che il giro chiude in bellezza.



Il giro della sola Scandinavia è stato di 7.500 Km. circa: di tutti, ben pochi quelli noiosi. Trelleborg ci ha riaccolto col medesimo completo grigio gessato dell'andata.

E qui, sul molo dove era cominciato, cala il sipario su questo memorabile viaggio e su queste note. Ci accomiatiamo con commozione dalla splendida Scandinavia: noi col groppo in gola, lei piangendo a dirotto.

Ringrazio i miei venticinque lettori per la pazienza di avermi seguito fino in fondo.

Verona, luglio 2017

Banal Giuliano